Anno III - N. 11

16 Marzo 1961

Gli abbonati sono la forza del Giornale
inviate l'importo all'Amministrazione
Via Palermo, 112 - TRAPANI

Ordinario	L. 1.500
Speciale	» 5.000
Sostenitore	» 50.000

TRAPANI NUOVA

Videotecnica
di Giorgio e Piero Montanti
TEL. 15.45

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE: *TRAPANI - Via Palermo, 112 - Tel. 1011*

SETTIMANALE INDIPENDENTE

Sped. abb. Postale - Gr. I - UNA COPIA LIRE TRENTA

Alla presenza dell'On. Fasino

La Riunione della Consulta Economica alla Camera di Commercio di Trapani

L'impegno delle categorie economiche, stando a quanto è stato detto nel corso della riunione, c'è; manca la sollecitudine e la propulsione degli organi nazionali e regionali

Quando le relazioni e gli interventi dei diversi oratori sono terminati, abbiamo avuto l'impressione che l'on. Mario Fasino, Assessore Regionale all'Industria ed al Commercio del Governo Siciliano dimissionario, fosse caduto in una specie di fossa dei leoni, dalla quale difficilmente si sarebbe liberato

Già la relazione iniziale dell'Avv. Piacentino, Presidente della Camera di Commercio, con alquanta chiarezza e senza indulgere ad atteggiamenti da «tutto va bene, madama la marchesa» aveva messo in luce le notevoli difficoltà in cui si dibatte l'economia del trapanese, illustrando, sia pure in rapida sintesi, tutti i problemi delle varie categorie economiche della nostra provincia e i provvedimenti più immediati dei quali ci si attende la soluzione.

Lo stesso Sindaco di Trapani, Dr. Bassi, nel suo successivo intervento, anche se non condotto con lo stesso «tono» della relazione del Presidente Camerale, non ha certamente elevato un inno alle realizzazioni, peraltro inesistenti, che possono giustificare soddisfazioni per l'andamento dello sviluppo economico della provincia di Trapani.

Gli interventi poi del Dott. Amodeo, del Dr. Manzo, del dr. Abate, del Geom. Tedesco, dell'Avv. Rizzo e dell'On. D'Antoni — particolarmente centrati questi ultimi due — ci hanno dato la misura della totale insoddisfazione degli ambienti economici della nostra provincia per il trattamento che dagli organi regionali e nazionali viene riservato alle pur modeste, come numero, ma impegnative, come entità, iniziative economiche nuove di cui gli operatori economici della nostra provincia si sono resi promotori.

Certo la sostanziale polemica venuta fuori dall'incontro dell'Assessore Regionale all'Industria ed al Commercio con gli operatori economici della nostra provincia e con i membri della Consulta Economica Provinciale, pensiamo non si sia verificata soltanto pel gusto della polemica in sè che gli oratori possono aver avuto, ma piuttosto sia stata l'espressione violenta in un certo senso, ma non inopportuna, dello stato di disagio esistente ed ha certamente voluto indicare l'urgenza della adozione di adeguati provvedimenti perchè «Trapani non diventi l'appendice coloniale dell'Italia e della Sicilia», come ha detto il Presidente della Camera di Commercio.

L'On. Fasino, che ha chiuso i lavori con un discorso alquanto abile, preceduto da quello alquanto ottimistico dell'On. Vincenzo Occhipinti, si è districato agevolmente e, se non conoscessimo la situazione esistente, quasi ci faceva credere che le cose economiche della nostra provincia vanno abbastanza bene e che occorre soltanto operare il «disincagliamento» delle pratiche avviate dalle secche burocratiche — cui tutti gli intervenuti nella discussione hanno accennato — che fanno perdere anni e anni di tempo perchè una iniziativa passi dalla fase di progetto a quella di realizzazione.

Certamente, se non conoscessimo la situazione di larga disoccupazione e di vasta sottoccupazione esistente nella nostra provincia — perchè ogni iniziativa, secondo noi, va guardata soprattutto dall'angolo visuale della sua capacità di assorbimento di mano d'opera e quindi di capacità di creare un più largo e generale benessere economico — le cifre ed i dati statistici citati dall'On. Fasino, nella sua replica, ci avrebbero convinto.

Ma il quasi roseo quadro da lui fatto non corrisponde che in minima misura alla realtà e occorre perciò operare perchè tale realtà muti radicalmente.

L'impegno delle categorie economiche, stando a quanto è stato detto nel corso della riunione, c'è; c'è anche la vigile sollecitudine degli organismi economici di studio e di propulsione; manca la sollecitudine degli organi nazionali e regionali di governo: debbono essere in prima fila, a sollecitarla, tutti i nostri rappresentanti politici, nazionali e regionali, se non vogliono abdicare a quella che oggi è una delle principali, se non la principale in senso assoluto, loro funzione.

La Consulta Economica Provinciale ha quindi auspicato una maggiore comprensione e benevolenza degli Organi di Governo ai problemi di Trapani e della sua operosa Provincia, impegnando i propri parlamentari ad una azione coordinata, costante ed efficace, per avviarne a soluzione i problemi.

A. S.

Un albergo a Pantelleria

«NR 4255/TUR li - 2° Amministrazione Turismo Spettacolo punto Per conoscenza comunicasi che contratto appalto lavori albergo Pantelleria est stato approvato con decreto 580 data 14 gennaio 1961 registrato Corte Conti 4 febbraio 1961 registro 2 foglio 35 punto

Fto Paterno Assessore Delegato»

La costruzione di un albergo a Pantelleria, voluta dal Governo Regionale, pone la premessa essenziale per la valorizzazione turistica della grande isola mediterranea: un soggiorno idoneo agevolerà in concreto l'affluenza di turisti, sportivi ed operatori economici, con decisivi favorevoli effetti per la produzione ed il commercio di prodotti tipici, già conosciuti ed apprezzati.

Formuliamo l'augurio che il progetto venga attuato rapidamente e che iniziative connesse e collaterali possano presto integrare la attrezzatura isolana, nelle espressioni di vita più interessanti e notevoli, per un lavoro proficuo.

Cordiali saluti.

Il Delegato Regionale
(Prof. Avv. C. de Rosa)

Esultano i Tarantini dopo la prima rete mentre il generoso Zanellato abbassa il capo per il dolore.

Grazie al sorprendente Chieti

Sempre più aperto il duello Cosenza-Trapani

Dichiarazioni dei protagonisti

MAGLI (All. del Taranto). Abbiamo vinto e credo meritatamente. Finalmente un pò di ossigeno per i nostri sgonfi polmoni. Il Trapani ha avuto la sola sfortuna di incontrare un grande Taranto, il vero Taranto. La concessione del rigore è stata un pò impulsiva e proprio allora il Trapani ha perso il suo vero volto, magnifico per la verità durante la prima frazione di gara.

ANGELI (Ala destra)

Finalmente una vera e bella partita di calcio! Peccato che il nostro distacco sia ancora grave poichè in noi c'è ora aria di riscossa. Il Trapani mi è solo piaciuto nella 1.a parte della gara mostrando una elegante e moderna concezione del foot-ball. E' mancato comunque in fase di realizzazione e pochi sono stati i tiri a rete in proporzione alla buona mole di gioco.

TASSO (Centravanti).

Ho prontamente intuito lo allungo di Zanellato al suo portiere, sono scattato deciso e benchè da una posizione difficile son riuscito a toccare bene ed è nato il primo goal. E' venuto due minuti dopo il rigore e da questo momento abbiamo avuto la partita in pugno.

Il Trapani è apparso solido in difesa con Zanellato e Tomassoni, autentiche colonne del già forte sestetto difensivo, mentre l'attacco, malgrado la incisività delle due velocissime ali, ha difettato un pò nel tiro a rete pur creandosi bene delle favorevolissime occasioni.

PONTRELLI (Terzino destro).

E' stata l'unica squadra che ci ha finora permesso di giocare veramente al calcio. Abbiamo sempre incontrato squadre dure e chiuse ed ora che abbiamo incontrato un Trapani leale, tutto è *tornato a nostro* vantaggio permettendoci di sfoderare il nostro ricco repertorio che, è risaputo, è quello della serie B.

MARTINELLI (Terzino sinistro).

Una bella partita, incerta all'inizio anche perchè il Trapani si muoveva un pò meglio di noi, poi però abbiamo anche trovato noi il giusto ritmo e tutto è stato facile.

MALACARI (Portiere).

Penso che nessuno oggi avrebbe potuto resisterci tanto facilmente. E' toccato al pur grande Trapani, squadra correttissima e leale alla quale auguro di cuore tanta fortuna. E' una vera squadra di calcio che impone la sua classe e il suo estro. E' per questo che le auguro sentitamente la vittoria finale.

BIAGIOLI (Mezzala destra).

Il Trapani ha giocato meglio... a Trapani allorchè riuscì a recuperare ed addirittura rimontare lo svantaggio di due reti. Qui invece sul due a zero di oggi era il vero Taranto e pochi, anzi pochissimi l'avrebbero potuto farla franca.

Avv. TILOTTA (sportivo al seguito).

Il Trapani ha giocato ancora bene ed è stata una vera disgrazia quella capitata ai granata: il primo goal, autentico infortunio della nostra difesa e più ancora la successiva concessione del rigore hanno condannato i nostri ragazzi nel giro di tre minuti. Mi spiace tanto perchè il Trapani avrebbe ben meritato un pari.

Dott. FONTANA (noto sportivo, ex atleta; dipendente della Banca d'Italia da poco trasferito a Taranto).

Si è perso per sfortuna e per eccessivo nervosismo. Sullo zero a zero il Trapani ha avuto le sue grandi occasioni per passare, ma la precipitazione ed il caso hanno detto no a dei goal quasi fatti. Dopo il rigore, il Trapani è rimasto fatalmente alla mercè del Taranto ed è stato difficile reagire con i nervi a fior di pelle.

Sig. VIRZI' Giuseppe (sportivo al seguito).

Un primo tempo equilibratissimo con leggera prevalenza di occasioni da parte del Trapani. Nel secondo tempo invece dopo un inizio ricco di favorevoli occasioni, il Trapani ha dovuto arrendersi a due goal-beffa. La concessione del rigore è stata una esageratissima decisione del pur retto direttore di gara. Il nostro reparto migliore è stato senz'altro il sestetto difensivo mentre l'attacco, malgrado la grande volontà è difettato in decisione e tiro a rete. Nardi ha avuto due stupende occasioni, due Merendino ed altrettanto Zucchinali. Occorre tanta calma in simili occasioni.

Ins. TERESI (a Taranto per ragioni di lavoro).

Chiuso il 1.o tempo alla pari non avrei mai creduto in tanta disgrazia. Ci tengo a giustificare il leale comportamento di questi undici atleti, generosi *portacolori del nostro glorioso* sodalizio. La loro prova è stata tanto maiuscola quanto sfortunata. Un solo neo: palese difetto nelle conclusioni. Merita bene la posizione di capolista e non posso che augurarle una pronta ripresa.

ZANELLATO

Mi dispiace tanto l'aver deluso gli sportivi trapanesi che tanto speravano ed attendevano dalla decisiva trasferta di Taranto. Purtroppo quando capitano queste giornatacce c'è ben poco da fare, tutto gira pel suo verso anzi per l'inverso. Nell'occasione della prima rete mi son trovato dinanzi a due soluzioni: mandare in angolo o allungare al mio portiere. Ho optato per quest'ultima, purtroppo Gridelli non ha capito le mie intenzioni e Tasso è stato lesto ad intercettare deviando poi in rete un pallone del tutto impossibile. Senza questa beffa avremmo certamente acquisito un risultato utile. Abbiamo avuto le palle d'oro sullo zero a zero e segnando avremmo condannato un Taranto in evidente polemica col pubblico amico. Comunque grazie al Chieti la nostra posizione non ha subito dei gravi mutamenti.

CASTALDI

L'incontro è stato equilibratissimo sino alla realizzazione della prima rete tarantina, poi tutto è andato male, malissimo direi: infortunio della difesa, rigore inesistente, nervosismo a mai finire ed infine la terza rete.

TOMASSONI Davvero una partitaccia! Dopo un primo tempo che si era retto abbastanza bene, troppo bene anzi perchè si era giocato per davvero. Non ci sono state delle tattiche difensive particolari, un pò coperti, ma senza catenaccio e rinunzie; abbiamo avute delle buonissime occasioni per andare in vantaggio e proprio quando sembrava si dovesse passare è giunto quel goal infortunio, seguito poi dall'ingiusto rigore che ha rovinato tutto poichè sull'uno a zero si poteva lottare bene per il pareggio. Sul due a zero abbiamo avute l'occasionissima per accorciare con Merendino ma è andata male, quando certe partite prendono il loro verso inutile *sbattersi* la testa contro il muro, tutto va sempre più male.

Da domenica continueremo il nostro corso cercando di dimenticare presto questa sconfitta.

SASSI

Senza quell'infortunio, perchè bisogna parlare solo di infortunio e non di un errore

Piero Montanti

(sgue in 4. pag.)

Come si diventa comunisti in Italia

In sciopero tutti i lavoratori delle industrie vinicole

Motivo della controversia è il mancato riconoscimento di una condizione di miglior favore conquistata dai lavoratori della categoria

Da lunedì 6 marzo i lavoratori delle industrie vinicole di Marsala sono in sciopero, a nulla essendo valsi gli incontri avvenuti in sede sindacale e presso l'Ufficio del Lavoro di Marsala prima e Provinciale di Trapani successivamente.

Motivo della controversia è il mancato riconoscimento di una condizione di miglior favore conquistata dai lavoratori della categoria nell'ottobre scorso.

Noi, senza per questo dover ricorrere a pubblicare storielle non vere, siamo dalla parte dei lavoratori (le nostre idee, del resto, sulla libertà di sciopero e sulla libertà di lavoro — che pensiamo non può essere disgiunta dal «diritto al lavoro» — le abbiamo esposte la scorsa settimana, in margine ai fatti di Augusta) per aver preso cognizione dei motivi della vertenza, tutti da addebitare alla parte industriale.

Quando, infatti, i datori di lavoro, con atto unilaterale, danno applicazione immediata al contratto nazionale della categoria, che prevede paghe inferiori a quelle ottenute nello accordo dell'Ottobre 1960, è evidente che compiono un gesto arbitrario; eppure l'accordo dell'ottobre prevedeva esplicitamente che, nel caso si fosse verificata la condizione poi verificatasi effettivamente con il rinnovo del contratto nazionale, le parti si sarebbero incontratte per regolare la cosa.

Gli industriali hanno preferito il gesto di forza ed i lavoratori, che evidentemente non possono accettare la assurda tesi degl'industriali sono scesi in sciopero.

Quanto poi sia assurda la tesi dei datori di lavoro è dimostrato dal fatto che, mentre scriviamo, ben 11 piccole aziende vinicole hanno stipulato con i sindacati dei lavoratori accordi aziendali che accolgono, addirittura con qualche miglioramento, le richieste dei dipendenti e impegnandosi altresì a pagare ai lavoratori le giornate di sciopero, riconoscendo in tal modo che lo sciopero è stato provocato per colpa della Industrialvini, ingiustamente intransigente, quando non provocatoria, nei confronti delle giustissime e sacrosante richieste dei lavoratori.

Per colmo di misura gli Industriali, che pure avevano chiesto, il giorno 4 marzo, il rinvio delle trattative al giorno venti, dovendo riunire l'Assemblea, si sono riuniti il giorno 10 (mettendosi sotto i piedi evidentemente lo Statuto della Associazione, che pure era stato invocato a sostegno della richiesta di rinvio) ed hanno deciso di mantenere l'intransigenza fin qui dimostrata, con una caparbietà degna di miglior causa.

Il Commissario di P.S. Dr. Camilleri che martedì ha fatto caricare un gruppo di circa cinquanta vinicoli in sciopero

Ma non hanno, evidentemente, tenuto conto dello spirito di lotta che anima i lavoratori, nè hanno tenuto conto delle palesi sconfessioni che loro sono venute dalle Ditte che hanno sottoscritto i contratti

Al momento di andare in macchina apprendiamo che i Segretari Provinciali dei Sindacati dei lavoratori sono stati convocati in Prefettura. Non sappiamo se, analogamente sono stati convocati i dirigenti della Industrialvini. Ci auguriamo comunque che il Prefetto sia riuscito a convincere i padroni che un accordo «deve» essere stipulato.

Vale la pena in proposito dire agli industriali vinicoli che il contratto nazionale di categoria stabilisce I MINIMI delle paghe non escludendo, pertanto, la esistenza di superminimi, come del resto è ormai pratica costante di tutte le categorie e di gran parte delle aziende industriali d'Italia.

Urge poi provvedere, e ne facciamo esplicita richiesta al Prefetto, all'allontanamento del Commissario di P.S. Camilleri da Marsala.

L'aver egli disposto martedì la carica di una cinquantina di pacifici lavoratori che stazionavano nei pressi della Stazione Ferroviaria, rende indispensabile il provvedimento. La sua ulteriore presenza a Marsala è, infatti, una permanente provocazione per i lavoratori pacifici e democratici di quella città.

La legge sui dipendenti eletti amministratori

All'On. Camangi ha così risposto l'on. Tessitori:

«Per incarico dell'on. Presidente del Consiglio dei ministri comunico alla S.V. on.le quanto segue: All'attuazione del precetto dell'art. 51, comma terzo, della Costituzione, provvede per i pubblici impiegati eletti membri del Parlamento, l'art. 88 del Testo unico delle leggi elettorali politiche (D.P.R. 30-3-1957, N. 361)

Mancano, invece, norme sul trattamento giuridico ed economico degli impiegati chiamati a cariche elettive nei Consigli regionali, provinciali e comunali. in quanto le disposizioni di cui al D.L. 14 novembre 1929, n. 2012, convertito nella legge 24 marzo 1930, n.257, devono ritenersi caducate per incompatibilità con il nuovo precetto costituzionale.

Per colmare tale lacuna, il mio Ufficio ha predisposto uno schema di disegno di legge concernente «Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali», il quale sarà discusso in una delle prossime riunioni del Consiglio dei Ministri. Il ministro per la riforma della Amministrazione. Tessitori».

Ballo al "Mirage"

Come precedentemente annunciato, nei giorni 18 e 19 Marzo, al «Mirage» (il magnifico «Salone delle Feste» sito alle Fontanelle) avranno luogo 2 serate danzanti.

La notevole affluenza registrata in occasione del «Carnevalone» 1961 fa prevedere due serate di notevole interesse.

Il Comitato Organizzatore ha già provveduto a diramare regolarmente i biglietti d'invito.

Allieterà le serate l'orchestra «Jazz degli Amici» diretta dal maestro Adamo.

Il prezzo del biglietto è di L. 600.

L'ingresso è gratuito per le donne.

Nel corso delle serate saranno sorteggiati ricchi premi.

Continua la crisi in Sicilia

La crisi del governo continua: i numerosi colloqui politici avvenuti nell'ultima settimana tra i maggiori esponenti nazionali e regionali dei partiti particolarmente impegnati alla soluzione della crisi stessa non hanno ancora portato alcun elemento nuovo di chiarificazione o di semplice avvio a più impegnative posizioni per la costituzione di un governo stabile di centro-sinistra.

Si ha l'impressione, nella miriade di se e di ma formulati che manchi la volontà politica per avviare la crisi su un giusto binario e che i «distingue» altro non siano che la risultante di una mancanza di coraggio da parte della DC nel trarre le obiettive conseguenze dalla presa di posizione effettuata facendo accettare dai suoi Assessori nel Governo Maiorana le dimissioni dei missini.

Questa mancanza di coraggio, messa in relazione alle soluzioni di centro-sinistra che negli ultimi 15 giorni, sia pure con diversificazioni nella attuazione, in parecchi comuni e provincie del paese, ci sembra sia la misura dell'ancora notevole stato di soggezione di questo partito ad ambienti estra politici.

Non riusciamo, insomma, a capire perchè, considerata la necessità di affrontare in Sicilia certi problemi di fondo — che non possono essere affrontati se non con una certa formazione di governo — non si debba dar luogo alla costituzione di un governo con queste forze «indispensabili» per l'attuazione del dato programma; non riusciamo a capire perchè la costituzione di Giunte Comunali e Provinciali a Milano, Genova, Firenze, Pavia, Forlì, Cesena, ecc. non ha ancora causato la rivoluzione in Italia, mentre la costituzione di un governo siciliano di uguale orientamento e con le stesse forze politiche dovrebbe provocare la fine del mondo o qualcosa di simile.

Certo le incrostazioni di interessi che un governo del genere di quello da noi auspicato smuoverebbe, sarebbero notevoli; ma non è detto che il meridione d'Italia, e la Sicilia in particolare debbano essere sempre la riserva di «ascari» di giolittiana memoria, buoni per appoggiare sempre tutti i governi, in cambio di particolari favori a determinate classi detentrici del potere economico e politico.

E' tempo di posizioni chiare, è tempo di decise prese di posizioni!

Una politica, ed un governo, che affrontino e risolvino, almeno in Sicilia, i maggiori problemi dei lavoratori siciliani (sviluppo economico e industriale, disoccupazione, sottoccupazione, moralità della vita pubblica, ecc.) può essere l'avvio per fermare la costante avanzata — in voti ed in rappresentanza politica ed amministrativa — del PCI almeno in Sicilia.

Cento anni fa, i Mille, iniziarono dalla Sicilia il processo di unificazione dell'Italia. Nel centenario dell'Unità, vediamo di iniziare dall'Isola nostra quel processo di chiarificazione politica che dovrà assicurare alla Italia la definitiva qualificazione di paese civile e moderno.

IN NOME DELLA LEGGE

Esiste una giustizia romana ed una giustizia milanese

Non sono d'accordo, evidentemente, tra di loro. Eppure se la giustizia esiste dovrebbe essere universale e non cambiare da posto a posto

Ci sono parole del nostro linguaggio per le quali abbiamo un senso di sacro rispetto. La parola «Giustizia» è una di queste. Quante cose si fanno, si dicono, quante azioni si compiono, in nome della giustizia. E c'è da pensare con una sorta di sgomento alla responsabilità che investe ogni volta chi si serve di questa etichetta. In nome della giustizia si rinchiudono degli uomini ritenuti colpevoli, in alcuni paesi si uccide persino, in altri con una frequenza sconcertante si sequestrano idee.

E' accaduto a Milano: una commedia già approvata dalla commissione di censura e che è stata rappresentata a Roma per circa 50 sere, è stata a Milano sequestrata e posta sotto l'accusa di oscenità. In nome della giustizia.

Ecco un esempio dove l'uso di questa parola ci sconcerta. Esiste una giustizia romana ed una giustizia milanese. Non sono d'accordo, evidentemente, tra di loro. Eppure se la giustizia esiste dovrebbe essere universale e non cambiare da posto a posto. Questo il primo interrogativo. Ce n'è degli altri. A Milano esistono spettacoli di spogliarello, esistono riviste più o meno scollacciate, esistono esempi di dolce vita quali in ogni altra grande città ,del mondo. Perchè proprio in una commedia si interviene a frenare la presunta oscenità?

C'è da credere che un regista impegnato come Luchino Visconti, degli attori al di fuori d'ogni sospetto come la signora Morelli ed il signor Stoppa ed infine uno scrittore come Testori, si siano accordati per far leva sui bassi istinti delle platee per ragioni di cassetta? Non riusciamo francamente a crederlo. E, per inciso, vogliamo osservare che i cosiddetti bassi istinti della platea sono un fatto molto discutibile perchè se tutta la platea non è formata di pervertiti, invertiti, e assimilati, qualcuno certamente avrebbe protestato nello stesso teatro contro un'oscenità fine a se stessa. Mettiamoci di accordo, o tutto il pubblico che ha visto l'Arialda è bacato, incapace di giudizio ed anzi piacevolmente sollecitato dalla pornografia, oppure quello spettacolo anche se discutibile, non era soltanto osceno come il Procuratore della Repubblica di Milano vorrebbe farci credere. Il testo l'abbiamo detto, è discutibile, si può o meno accettare come valido contributo letterario alla conoscenza del nostro mondo e della nostra epoca, ma ci rifiutiamo di credere che sia stato scritto soltanto per sfogare istinti innominabili. Il Procuratore della Repubblica a Milano sostiene questo. E con quale diritto, con quale illuminata coscienza e so prattutto, dall'alto di quale cattedra? Chi lo ha fatto competente a discutere di fatti di arte? Supponiamo anche che nell'Arialda l'arte sia poca o addirittura inesistente, ma può essere giudice di questo un Magistrato?

E se quel magistrato ha ragione, saranno poi incriminati tutti i magistrati romani che non hanno a loro volta incriminato quel testo? Saranno incriminati tutti i componenti della commissione di censura che ha dato il visto di agibilità alla commedia in questione?

Ecco gli interrogativi legati alla parola giustizia che ci sconcertano. E ancora il nostro pubblico è tutto formato di minatori che non sanno autodecidere, che non sanno selezionare fatti, idee, moralità, da dover essere guidati come bambini di fronte ad uno spettacolo teatrale? Non si potrebbe lasciare che il pubblico decida da sè? Non crediamo che spettacoli come l'Arialda vengano offerti in visione a collegi di educande o alle scuole inferiori. Chi entra a teatro non deve perciò essere moralizzato ad ogni costo. Può anche scandalizzarsi, anzi, deve farlo se ciò che vede non risulta di suo gusto. Ed è proprio in questa autoselezione che vorremmo vedere la civiltà del nostro pubblico. E' assurdo fornirgli soltanto ciò che ad alcuni pare morale perchè se ne nutra beatamente. Offriamogli anche motivi di polemica, di contrasto, di discussione e allora la verità verrà fuori da sola. Nessuno è depositario della verità per definizione. Il senso esatto delle cose nasce dal contrasto di opinioni diverse, opinioni diverse che sono fondamentali nella selezione di ciò che è buono e cattivo, lecito o illecito, valido o da scartare.

Vogliamo aggiungere che proprio questa vitalità di opinioni è la vita di ogni manifestazione culturale in genere e del teatro in aprticolare. Testi come l'Arialda sul quale, si badi, non accenniamo minimamente a formulare un giudizio, promuovono una reazione. Reazione che in certo qual modo conferma la vitalità dei problemi toccati. Ed è proprio qui, forse, il torto maggiore di questo testo. L'abbiamo detto, lo spogliarello è consentito, l'Arialda no. Che sia proprio il suo contenuto di problemi a dare fastidio? Diversamente non sappiamo renderci conto di questa stridente differenza di opinioni. Si è arrivati persino a dire che tutto ciò che riguarda il sesso deve essere vietato. E allora, distruggeremo il novanta per cento delle opere di arte esistenti. Ed in particolare non ci sogneremo neanche di permettere non già lo spogliarello ma addirittura la lettura del Cantico dei Cantici nella Bibbia. Chi trova questo accostamento un pò forte, vada a rileggersi il passo che abbiamo citato.

Vorremmo concludere, ma come abbiamo detto siamo troppo sconcertati. La parola giustizia ci si para davanti agli occhi e non ci permette di capire bene tutto quanto. Deve esserci una giustizia che ci sfugge in tutto questo. Quella assolutamente personale del Procuratore della Repubblica di Milano.

Tullio Franco Altamura

Per le Guardie Giurate

Accordo salariale richiesto dall'U.I.L.

È gia avvenuto l'incontro con i titolari degli Istituti Privati di vigilanza della Provincia

La Segreteria della Camera Sindacale Prov.le U.I.L. di Trapani porta a conoscenza dei lavoratori interessati che il giorno 7 marzo u.s. presso l'Ufficio Prov.le del Lavoro è avvenuto l'incontro con i titolari degli Istituti Privati di Vigilanza della provincia (Guardie Campestri e Guardie Notturne) per stipulare l'accordo salariale necessario per completare il contratto provinciale concordato presso lo stesso Ufficio il 23 novembre 1960.

I titolari degli Istituti, che negli incontri avvenuti prima della stipula dell'accordo del 23 novembre 1960 suddetto, si erano impegnati a stabilire coi sindacati le paghe da corrispondere ai dipendenti, con lo inizio del nuovo anno, dopo cioè la stipula dei contratti coi clienti ,hanno fatto marcia indietro e pertanto non si è avuto nessun accordo.

La U.I.L. di Trapani è ora intervenuta presso il Sig. Prefetto per interessarlo alla soluzione del problema, anche in relazione alle precise disposizioni date dal Ministero dello Interno ai Prefetti ed ai Questori d'Italia, perchè a questa categoria di lavoratori venga assicurato un salario appena decente.

La U.I.L., pertanto, invita gli ormai pochi lavoratori della categoria che ancora non hanno aderito al sindacato a volerlo fare, perchè tutti uniti, nel caso che anche presso la Prefettura non si debba raggiungere l'accordo sperato che modifichi le attuali mortificanti paghe di L. 250/350 per notte, la categoria ricorra all'azione sindacale.

Leggete e diffondete
il settimanale
TRAPANI NUOVA

LA MISERIA IN COLLETTO DURO

Nulla è stato fatto in Italia in favore dei disoccupati

Noi pensiamo che con un minimo di buona volontà qualcosa si possa fare per diminuire la disoccupazione intellettuale

Non è la prima volta che affermiamo che la miseria in colletto duro — la disoccupazione intellettuale, per intenderci — è la più pericolosa; è una constatazione questa che non abbiamo certamente scoperto noi e che numerosi eventi storici hanno provato.

In altro numero del nostro giornale, noi, in margine ad un convegno di giovani disoccupati muniti di lauree e di diplomi, facevamo osservare che la disperazione di questi, ove i pubblici poteri non avessero adottato qualche provvedimento poteva determinare irrazionali atteggiamenti politici e prese di posizioni pregiudizievoli per la nostra democrazia.

In Italia i pescatori nel torbido ed i demagoghi, purtroppo, non mancano nè a destra nè a sinistra e questa gente, ovviamente è perennemente alla ricerca degli scontenti da incanalare in movimenti il cui fine ultimo è la conquista del potere con mezzi certamente non legali.

Nulla, però, è stato fatto in concreto dagli organi pubblici per cercare di diminuire la disoccupazione intellettuale (e del resto molto poco vien fatto per diminuire quella operaia).

Noi pensiamo che, con un minimo di buona volontà, qual cosa possa farsi e potrebbe iniziarsi perseguendo tutte quelle aziende, pubbliche e private, nelle quali viene richiesta ai dipendenti impiegati, la prestazione di lavoro straordinario.

Si tratta, in sostanza, di applicare seriamente quella legge, che pure esiste, che vieta la sistematica prestazione d'opera oltre l'orario previsto dalla legge e che, invece lo ammette, se preventivamente autorizzato e solo quando si tratta di prestazioni saltuarie.

Si badi, intendiamo noi riferirci a quelle imprese nelle quali il lavoro straordinario viene veramente effettuato — salvo magari a non corrispondere ai lavoratori il relativo compenso —; non intendiamo riferirci, è bene precisarlo, agli Uffici pubblici delle Amministrazioni dello Stato ,nelle quali, spesso, il compenso per lavoro straordinario viene erogato soltanto per arrotondare i magri stipendi dei dipendenti statali.

In sostanza ci riferiamo alle aziende private e a quelle a partecipazione statale che sono amministrate analogamente alle private e che, ne siamo convinti, potrebbero assumere non pochi dei nostri giovani diplomati e laureati disoccupati.

Facciamo un piccolo esempio concreto: solo se si riuscisse ad abolire il lavoro straordinario nelle banche della nostra provincia e si assumesse uno o 2 elementi per ogni filiale, agenzia o succursale di istituto di credito funzionante in tutta la provincia, si avrebbe immediatamente un assorbimento di 200/300 elementi — e non sono pochi —; e se l'Ispettorato del Lavoro avesse la possibilità di sorvegliare più strettamente le numerose aziende industriali e commerciali di limitata dimensione, senza dubbio l'assorbimento potrebbe essere di qualche migliaio di persone, contribuendo notevolmente alla soluzione del grave problema.

Ma gli organici dell'Ispettorato del Lavoro, malgrado il recente ampliamento, sono insufficienti; tre o quattro Ispettorati a Trapani sono assolutamente insufficienti a sorvegliare il gran numero di piccole aziende esistenti, piccole aziende che sono le meglio indicate a sfuggire alla sorveglianza.

E quindi si tira avanti alla men peggio e si lascia questa grande riserva di scontenti — gli intellettuali disoccupati — alla mercè dei demagoghi di destra e di sinistra.

Migliaia di trapanesi leggono "Trapani Nuova"

La pubblicità indirizza il cliente

Rivolgetevi all'Amministrazione del Giornale

LA PIANIFICAZIONE DELLA MORTE

Oltre dodici milioni di vittime il bilancio del genocidio nazista

Non bastava vincere o stravincere, estendere le proprie zone d'influenza, affermare la supremazia tedesca in Europa. Il programma di sterminio era stato prestabilito da tempo nella mente malata del dittatore

Dodici milioni di vittime, secondo gli stessi dati forniti dagli assassini, sono il tragico bilancio del genocidio nazista. Più di 6 milioni di vittime costituiscono il tributo dei soli ebrei alla megalomania sanguinaria del più pericoloso paranoico che la storia ricordi. Il resto era formato da prigionieri di guerra russi, polacchi, francesi, olandesi, belgi, e, negli ultimi anni, anche italiani.

Se per un momento si mette da parte il profondo disgusto che un simile quadro suscita, si rimane attoniti di fronte ai problemi organizzativi che un simile obiettivo deve avere sollevato. Ma la notissima abilità organizzativa teutonica superò anche queste immense difficoltà.

Fino al 1941 i metodi di eliminazione erano ancora, diciamo così, empirici. I prigionieri non più in grado di lavorare efficacemente per il grande Reich, venivano fucilati oppure, secondo il metodo instaurato dal primo comandante di Auschwitz, Grabner, venivano colpiti alla nuca con i revolvers Talvolta, si ricorreva alla impiccagione non di rado preceduta da una violentissima fustigazione. Ma i futuri inventori di V 2 non potevano fermarsi a metodi tanto poco scientifici. Nel 1942 il dott. Enredd inventò il sistema delle iniezioni di fenolo che al pregio della economicità univano quello della sicurezza non sempre possibile con le fucilazioni. Così fu descritto da un testimone oculare l'effetto di queste iniezioni: «Il prigioniero stava seduto su una sedia simile a quella del dentista e due prigionieri lo tenevano per le mani mentre un terzo lo bendava e gli teneva la testa. Poi il dottore gli si avvicinava e gli introduceva un lungo ago nel petto. Il prigioniero non moriva immediatamente, ma gli si abbuiva la vista. Allora altri prigionieri, che avevano assistito alla iniezione, portavano la vittima semicosciente in una stanza accanto e la distendevano sul pavimento, dove moriva in meno di mezzo minuto».

E tuttavia le iniezioni di fenolo, e poi di benzina e di acido prussico erano ancora troppo lente. Il piano di soluzione finale della questione ebraica richiedeva metodi sempre più scientifici e perfetti, in grado di accelerare il ritmo di eliminazione. Nel 1942 un certo dott. Becher, convinto della necessità di nuovi metodi, concepì lo uso del gas. Ma poichè nei primi tempi la follia omicida dei nazisti aveva certi strani pudori, inventò dei camions dall'apparenza assolutamente innocua dotati di chiusura ermetica. I prigionieri vi venivano fatti salire ed il gas veniva immesso durante il trasporto.

In un rapporto segreto il dr. Becher, certo solo per gusto estetico, lamenta che «l'erogazione di gas non venisse sempre effettuata nella maniera giusta». Allo scopo di terminare al più presto possibile, l'autista preme l'acceleratore al massimo. Per questo le vittime muoiono di soffocamento e non addormentandosi come dovrebbero. Con uso corretto delle leve, la morte viene più presto e i prigionieri si addormentano tranquillamente. Invece, nello altro caso, dai volti delle vittime e da altri segni, appare chiaro che esse muoiono di agonia».

Ma i camion della morte sono ancora poco. Perchè non dotare tutti i campi di camere a gas?

La macchina di sterminio nazista gira ora a pieno ritmo. La pianificazione della morte è in atto.

Cediamo di nuovo la parola ai testimoni oculari. Il brano è tratto dalla testimonianza dell'ebreo russo Alexandr Peczorskij, protagonista di una delle pochissime rivolte di deportati che abbiano avuto successo; quella del campo di Sobibor in Polonia ,avvenuta il 14 ottobre 1943.

Dopo cinque giorni di viaggio un gruppo di ebrei russi, stipati nei carri bestiame senza poter mai uscire, costretti a soddisfare i bisogni corporali dentro i carri stessi, giunge a Sobibor. Affamati e sfiniti i deportati sono fatti schierare lungo le banchine.

— I falegnami e i carpentieri un passo avanti — grida un sottufficiale. I rimanenti vengono avviati verso un altro piazzale. «Qui a tutti viene ordinato di mettere da parte i bagagli e spogliarsi perchè dovevano recarsi a fare un cosiddetto "bagno"; alle donne venivano tagliati i capelli. Tutto veniva eseguito con estremo ordine. Le donne con le teste rasate, vestite della sola camicia da notte, camminavano insieme ai bambini. Dietro di loro, a circa cento passi, marciavano, completamente nudi, gli uomini. Il corteo era circondato da numerose guardie. Non lontano dal posto dove si vede salire il fumo (i forni crematori) c'era il "bagno"; questo era composto di due baracche, una per le donne e i bambini e laltra per gli uomini (...). A prima vista tutto era fatto come se si trattasse di un bagno vero: rubinetti con acqua calda e fredda, vasche per lavarsi (...). Però appena i condannati erano entrati, si chiudevano subito le porte e dall'alto cominciavano a scendere dense e oscure nubi di gas, mentre si levavano grida terrificanti (...). Tutto ciò non durava però molto, le voci si strozzavano (...). Il Badeneister osservava che tutto procedesse in modo regolare, da un piccolo spioncino aperto nel soffitto.

«Dopo un quarto d'ora tutto era finito; i pavimenti scorrevoli si aprivano e i cadaveri riempivano i vagoncini preparati apposta nel sottosuolo del bagno (...). I cadaveri venivano poi disposti in vari strati, cosparsi di benzina e bruciati»; finchè non entrarono in funzione i forni crematori.

Insomma, quando gli Alleati liberarono i primi prigionieri, v'erano campi come quello di Auschwitz in cui potevano essere gasati da 10.000 a 20.000 prigionieri al giorno. Se l'avanzata alleata avesse ritardato di un mese, probabilmente nessuno si sarebbe salvato, perchè gli ordini erano estremamente chiari: eliminare tutti gli ospiti dei campi di concentramento.

Nè ci si deve meravigliare di tali decisioni, perchè sin dall'inizio delle ostilità Hitler aveva esplicitamente dichiarato quali fossero gli obiettivi del terzo Reich: «L'obiettivo principale è la distruzione del nemico, non il raggiungimento di una data linea geografica». Il che rispondeva al principio della guerra totale enunciato dal nazismo.

Non bastava quindi vincere o stravincere, estendere le proprie zone d'influenza, affermare la supremazia tedesca in Europa. Il programma di sterminio era stato prestabilito da tempo nella mente malata del dittatore: «La nazione, o meglio la razza non consiste nella lingua, ma solo nel sangue. Quindi si potrà parlare di *germanizzazione* solo quando si sappia trasformare con questo processo il sangue dei vinti».

Con simili premesse, va da sè che l'antisemitismo non era che il primo anello della politica «di germanizzazione» che prevedeva, e se ne ha la prova eliminazione di altri milioni e milioni di individui. Anche recentemente sono stati rintracciati documenti nazisti che provano questo programma. Lo istituto storico dell'Accademia delle scienze di Praga ha pubblicato pochi giorni fa la fotocopia di una lettera di Himmler diretta al Gauleiter della Polonia e della Cecoslovacchia, in cui si afferma testualmente la necessità di educare e sistemare i bambini «cecoslovacchi i cui genitori, appartenenti al movimento di resistenza sono stati giustiziati. (...) I bambini scadenti vanno sistemati nei determinati Lager infantili». Laddove per scadenti bisogna intendere malati, e la loro sorte nei lager è quella della camera a gas.

Ma tutto ciò non dà che una parizale idea dei metodi e dei sistemi usati nella loro guerra «totale» dai nazisti.

Nella storia del Ghetto di Varsavia si riassume, forse meglio che in altre vicende, tutta la ferocia, la bassezza morale ed il sadismo con cui i nazisti contavano di «germanizzare la Europa».

E' quanto vedremo la prossima volta.

Giacomo Volpini

Al Consiglio Provinciale

Eletto l'insegnante Pietro Marrone

Si comunica che il giorno 8 corrente mese, presso questo Ufficio si è riunito l'Ufficio centrale per l'elezione del rappresentante dei maestri in seno al Consiglio prov.le scolastico così composto:

dr. Giuseppe Purpi - Provveditore agli studi - Presidente

dr. Vincenzo Accardo Vice Presidente

rag. Vincenzo Scirè Componente

dr. Domenico Bonsignore Componente

ins. Antonino Atria Componente

rag. Ippolito Lipari Segretario

Designati, quali rappresentanti di lista, i seguenti insegnanti:

ins. Asta Lorenzo per la lista n. 1

ins. Brugnone Saveria per la lista n. 2

ins. Casciotta Antonino per la lista n. 3

ins. Iovino Antonio per la lista n. 4

L'Ufficio ha constatato i voti di lista validi, compresi i voti contestati e assegnati, attribuiti a ciascuna lista in tutte le Sezioni della Provincia, quali risultano dai relativi verbali ed ottiene le seguenti cifre elettorali:

per la lista n. 1 - somma dei voti validi di lista in tutte le sezioni della Provincia n. 213;

per la lista n. 2 - somma dei voti validi di lista in tutte le sezioni della Provincia n. 478;

per la lista n. 3 - somma dei voti validi di lista in tutte le sezioni della Provincia n. 565;

per la lista n. 4 - somma dei voti validi di lista in tutte le sezioni della Provincia n. 87;

In conformità dei risultati accertati, l'Ufficio centrale, tenendo presente la graduatoria dei candidati, proclama eletto l'insegnante Marrone Pietro - 3.a lista -, titolare nelle Scuole elementari di Mazara del Vallo, rappresentante dei maestri in seno al Consiglio provinciale scolastico.

Il Provveditore agli Studi
G. Purpi

Che succede alla S. A. S. T.?

Lettera di un dipendente indirizzata alla Direzione

Secondo le affermazioni di un "lavoratore con due strisce" i dipendenti della S.A.S.T. diventeranno dei pessimi lavoratori se egli non sarà eletto nella Commissione Interna, come vuole il padrone

Egregio Direttore,
sono un dipendente della SAS T, azienda nella quale si effettueranno, fra una diecina di giorni, le elezioni per il rinnovo della Commissione Interna.

La prego voler pubblicare questa mia lettera, diretta alla Direzione della Azienda ed ai Sindacati. Essa vuole essere un campanello d'allarme, per quanto sta avvenendo, che immagino, non trova l'approvazione nè della Direzione, nè tantomeno dei Sindacati.

Un gruppo di miei colleghi, non molto numeroso in verità, e bene individuato, si sta rendendo inviso a tutto il personale, per via di una certa manovra che si sta tentando di mettere in piedi, si dice, dopo sollecitazioni della azienda in tale senso.

Questo gruppo, tra cui spicca per la caparbietà un controllore, intende far credere al personale che la Direzione Palermitana della SAST ha fatto sapere che avrebbe gradito la presenza nella Commissione Interna del suddetto indaffarato controllore e che addirittura pressioni in tal senso sarebbero state fatte dalla Direzione locale sul personale interessato

Il guaio è che il controllore medesimo ,forse eccedendo nella interpretazione degli «ordini di scuderia» — come va dicendo — che ha ricevuto dai suoi padroni, scoccia dalla mattina alla sera il personale in servizio, ai capolinea e lungo le linee e non è difficile prevedere che, uno di questi giorni, qualche lavoratore meno calmo degli altri, risponda per le rime al galoppino elettorale il quale evidentemente non riesce a capire, se tutto quanto va dicendo risponde alla realtà, entro quali limiti il suo «servizio» al padrone va fatto.

L'affanno del controllore, infatti, non si limita ad una seria ed onesta propaganda, ma eccede nelle promesse verso alcuni e nelle minacce verso altri: in altri termini, secondo il «lavoratore con due strisce» se egli non sarà eletto nella Commissione Interna, come vuole il padrone, i dipendenti della S.A.S.T. diventeranno tutti automaticamente dei pessimi lavoratori, mentre se egli sarà eletto tutti i problemi saranno automaticamente risolti, anzi vi saranno promozioni a bizzeffe e immissioni nel ruolo senza

(segue in 4. pag.)

Salone delle Feste "Mirage"

ORGANIZZAZIONE GIUFFRÈ

SABATO 18 E DOMENICA 19 MARZO

DUE SERATE DANZANTI

con inizio alle ore 21

FONTANELLE - VIA PRINCIPE DI NAPOLI

DOPO OTTANTANOVE ANNI

L'unità mazziniana

di PANTALEO INGUSCI

In questo anno di celebrazione dell'unità d'Italia, la ricorrenza del 10 marzo ha assunto una particolare importanza, perchè ci ha invitato a parlare sulla parte che Mazzini ebbe nel trionfo della unificazione politica della Patria e sulla importanza fondamentale di quella partecipazione.

Oggi si dice anche da uomini non tardi di bigottismo sabaudo che la monarchia ha unificato l'Italia, con la collaborazione — sia pure non sempre concorde — di Garibaldi e Mazzini, i quali nella rivoluzione nazionale ebbero quella importanza secondaria presso a poco dimostrata dalle vignette che noi osserviamo sulle bustine dei fiammiferi.

Epperò è tempo finalmente di rivendicare al nostro Mazzini il posto preminente che gli spetta nelle lotte per l'unità di Italia. E' un dato storicamente esatto che — come programma — la prima idea dell'unità è stata concepita da Mazzini con gli statuti della *Giovane Italia;* essa era stata già intuita da Mazzini giovinetto in quel mattino di aprile del 1821, quando a lui e alla madre fu chiesto l'obolo pei *proscritti d'Italia*.

In quel giorno il problema italiano si presentò a lui come dovere e come missione. Così l'ideale e il concetto di patria esce dal limbo della retorica e delle tiritere arcadiche, onde in passato se ne era simulata la aspirazione, e diventa qualcosa viva, ideale *effettivo*. L'idea della *unità* della patria, come conseguenza logica di quella vitalità effettiva, diventa coscienza etico-giuridica della nazionalità italiana e problema politico urgente.

* * *

Occorre richiamarsi ai principi fondamentali della 'Giovane Italia' per comprendere interamente il valore della teoria unitaria mazziniana: «Una legge morale governa il mondo: è la Legge del *Progresso*. L'uomo è creato a grandi destini. Il fine pel quale è creato è lo sviluppo pieno, ordinato, libero di tutte le sue facoltà. Il mezzo per cui l'uomo può giungere a questo intento è l'Associazione coi suoi simili. I popoli non toccheranno il più alto punto dello sviluppo sociale cui possono mirare, se non quando saranno legati in un vincolo sotto una direzione uniforme regolata dagli stessi principi. La *Giovane Italia* riconosce in conseguenza l'Associazione universale dei Popoli come l'ultimo fine dei lavori degli uomini liberi. Essa riconosce e inculca con ogni mezzo la fratellanza dei Popoli. Perchè i Popoli possano procedere uniti sulla via del perfezionamento comune, è necessario che essi camminino sulle basi della Eguaglianza. Per essere membri della grande Associazione conviene esistere, avere acme e potenza propria. Ogni popolo in conseguenza, deve, prima d'occuparsi dell'Umanità, costituirsi in Nazione. Non esiste veramente Nazione senz'Unità. Non esiste unità senza Indipendenza. Non esiste Indipendenza senza Libertà».

La coscienza etico-giuridica della nazionalità italiana è così dimostrata. Ma non basta. Quando il 22 gennaio 1851 nell'Ateneo Torinese Stanislao Mancini lesse la famosa prolusione al Corso di Diritto Internazionale Pubblico, in cui fu data la prima definizione accademica del principio di Nazionalità, quella definizione era stata preparata da venti anni di lotte, di sacrifici, di cospirazioni, di propaganda. E quella formulazione scientifica non faceva che ripetere quasi alla lettera i concetti della definizione mazziniana: «Per Nazione noi intendiamo la universalità dei cittadini parlanti la stessa favella, associati con eguaglianza di diritti civili e politici all'intento comune di sviluppare e perfezionare progressivamente le forze sociali e la attività di quelle forze». Dove si vede che l'elemento etnico-linguistico è intimamente congiunto con quello storico e spirituale e si integra con l'elemento finalistico in cui la nazionalità trova espletamento completo.

* * *

La Patria non è un territorio ma è l'idea che sorge su quello. Così insegna Mazzini. Perchè nel suo disegno di costituire l'Umanità ogni patria ha la propria missione, e la missione d'Italia è nota nel pensiero di Mazzini, e pel compimento di essa occorre un libero ordinamento costituzionale che raccolga la Nazione in unità politica. Ciò allo scopo che nella società internazionale degli Stati la Nazione abbia una propria personalità. A Mazzini importava soprattutto che *l'Italia* fosse *grande, buona, morale, virtuosa;* importava che essa dovesse compiere una *missione nel mondo*. Secondo Lui, l'Italia è la sola terra che, con la azione e col pensiero, ha due volte gettato la grande parola unificatrice alle nazioni disgiunte. La missione avvenire affidata all'Italia e a Roma consiste nel rendersi aralda del principio di nazionalità e unificare nella fede, nel pensiero e nell'azione il mondo.

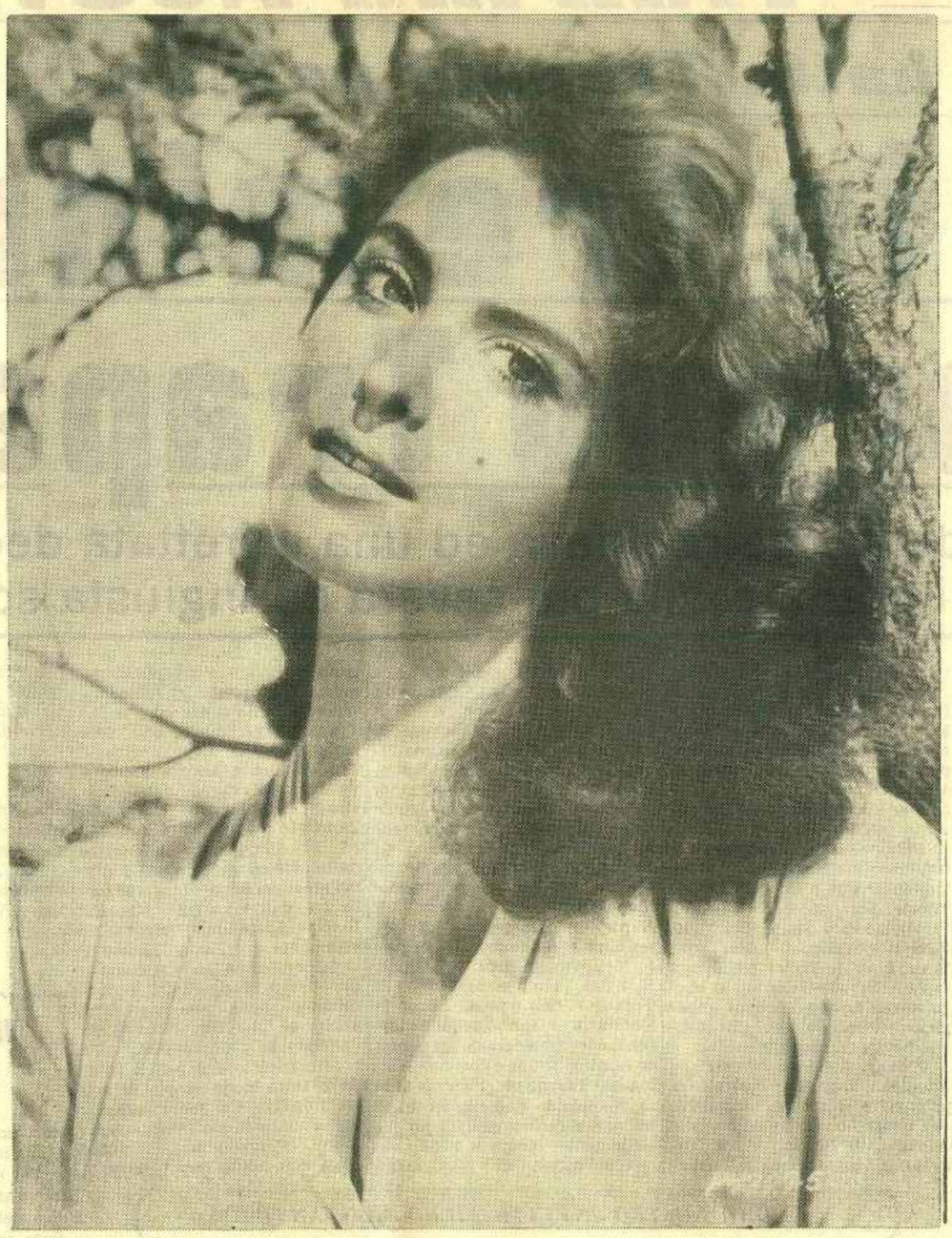
* * *

Dalla Terza Italia e dalla Terza Roma — *La Roma del Popolo* — dovrà, secondo Mazzini — diffondersi la nuova religione del progresso e della solidarietà umana. Eppoi l'unità d'Italia dovrà essere politica e morale. Egli più che altro puntava su questa, in una vera e propria rivoluzione morale da promuoversi nel mondo dal popolo italiano rinnovato: «Non è all'Italia materiale che tengo: è all'anima dell'Italia, alla sua missione nel mondo, alla sua funzione religiosa nell'Umanità, alla sua educazione». Epperò affermava sdegnosamente, riferendosi alle vane elucubrazioni diplomatiche-confederali

Pantaleo Ingusci

(segue in 4. pag.)

Tina Louise



Presentato il volume "Egidio Reale e il suo tempo"

Una figura esemplare della lotta antifascista

L'iniziativa della raccolta degli scritti è dovuta all'Associazione italiana per la libertà della cultura

Un servizio di PIERGIOVANNI PERMOLI

Se numerosa appare la bibliografia sul fascismo sia per ciò che riguarda le origini del movimento, sia per i suoi venti anni di dominio in Italia, altrettanto non si può dire che questo accada per l'emigrazione politica antifascista che nei vari paesi d'Europa e di oltre Atlantico non cessò mai di combattere contro la dittatura a costo di sacrifici e sofferenze non comuni. Non è difficile per chi voglia studiare il fascismo dalle origini, per chi voglia collocare le sue manifestazioni nel quadro della società italiana del primo dopoguerra e rintracciarne magari le fonti non soltanto politiche e storiche, ma spirituali ed ideologiche — si pensi ad esempio ai volumi sulle riviste fiorentine del '900 «Leonardo», «Hermes», «Il Regno», «La Voce», «Lacerba» — scegliere fra i numerosi testi sull'argomento alcune delle opere più rimarchevoli dovute a storici apprezzati e che per la loro documentazione possono offrire la chiave interpretativa per comprendere a fondo il fascismo dalle sue manifestazioni sansepolcriste alla dittatura, fino poi, attraverso tutto il ventennio, alla sua sconfitta con la seconda guerra mondiale.

Ma nei confronti della emigrazione politica antifascista degli esuli che abbandonarono la patria per continuare la lotta in terra straniera affrontando umiliazioni e tristi condizioni di vita, la bibliografia, a nostro parere, ci sembra alquanto scarna o almeno da non reggere il confronto con quella assai più ricca sul fascismo. *La storia dei fuorusciti* di Aldo Garosci è senza dubbio uno dei più notevoli contributi critici al fenomeno del fuoruscitismo, anche se alcuni momenti della emigrazione politica non vengono sufficientemente lumeggiati, soprattutto per il tentativo di studiare, per la prima volta in maniera compiuta, — si ricordi che Garosci aveva affrontato lo stesso tema, seppure in maniera parziale, con la *Vita di Carlo Rosselli* scritta a New York durante la guerra — tutta la storia dell'emigrazione politica antifascista, come avverte lo stesso Garosci, «nelle sue concordie suoi contrasti».

Crediamo sia giunta l'ora di porre mano ad una storia organica e sulla base di una attenta indagine storiografica non solo dell'emigrazione politica all'estero esaminata in tutti i suoi centri, e non guardando esclusivamente a Parigi che seppure fosse il centro di raccolta di maggiore risonanza non fu l'unico, ma anche della attività antifascista all'interno del Paese senza settarismo di parte riunendo notizie e documenti sparsi qua e là, lumeggiando posizioni e atteggiamenti contrastanti, soffermandosi infine sui rapporti tra i centri di opposizione all'estero e quelli all'interno. La storia della Resistenza non si inizia soltanto con l'8 settembre ma si riallaccia inevitabilmente all'attività svolta dagli antifascisti, anche nelle ore più tragiche e disperate della lotta quando il Regime viveva le sue grandi giornate di ebbrezza, sia in Italia che in terra straniera, in Francia come in Inghilterra, in Svizzera come in America.

Proprio verso la Svizzera, all'indomani delle leggi eccezionali, si incammineranno un gruppo di antifascisti che a Lugano e a Ginevra — e non si dimentichi anche Zurigo — costituiranno attive «centrali» di resistenza alla dittatura. Vogliamo ricordarne i nomi: Eugenio Chiesa, Fernando Sciavetti, Cipriano Facchinetti, Randolfo Pacciardi, Egidio Reale.

Egidio Reale la cui figura è stata ricordata poco tempo fa nella sede dell'Associazione italiana per la libertà della cultura nel corso della presentazione del volume *Egidio Reale e il suo tempo* (Quaderni del Ponte, edizioni La Nuova Italia) con gli interventi di Tristano Codignola, Aldo Garosci, Ignazio Silone, fu una delle personalità di primo piano dell'emigrazione antifascista in Svizzera dove era approdato, come racconta Pacciardi, dopo un fortunoso ed avventuroso espatrio effettuato con l'aiuto della famiglia Battisti. I capitoli dedicati ai primi giorni luganesi e poi agli anni di Ginevra e che portano la firma, in questa raccolta di ricordi, di Pacciardi, di Zanetti, di Ziegler non sono soltanto una rievocazione fedele, e delle volte commossa, della personalità del combattente repubblicano che fin dai primi anni della sua giovinezza si era impegnato nell'azione politica con quello stile e con quella lezione morale che sarà il tratto distintivo della sua personalità e del suo agire, ma di un ambiente, di un gruppo che in terra elvetica mai cessò di tenere alta la fiamma della libertà e della opposizione al fascismo. Con gli scritti di Pacciardi, di Zanetti di de Ziegler che si fanno leggere con vivo diletto, vengono ricostruiti, in tutti i suoi suggestivi contorni, le «centrali antifasciste» di Lugano prima e di Ginevra poi di cui, seppure in maniera discreta con quella signorilità e riservatezza propria dell'uomo, Egidio Reale fu la figura più rappresentativa. Già altre volte abbiamo avuto modo di ricordare la dedizione di Reale ad alcune istituzioni culturali come la «Dante Alighieri» — e assieme a Reale vanno ricordati: il battagliero repubblicano Giuseppe Chiostergi, infaticabile nell'opera organizzativa, Mario Sancisi, Olindo Gorni, Carlo a Prato —, le sue lezioni all'Institut Universitaire de Hautes Etudes Internationales di cui era stato un diligente studente, ma ben pochi conoscono forse la attività di Reale nel periodo della Resistenza. A tale riguardo illuminanti sono le testimonianze di Leo Valiani, di Filippo Caracciolo che Silone ha riportato alla fine del suo scritto sulle «Nuove edizioni di Capolago». Di queste edizioni si è parlato diffusamente quando, verso la fine dell'anno è stata organizzata, sotto il patrocinio della Associazione per la libertà della cultura, una interessante mostra comprendente anche le antiche edizioni di Capolago. Silone nel suo saggio, che offre degli spunti storici notevoli, avverte come le «nuove edizioni di Capolago» il cui atto di nascita deve rintracciarsi in una conversazione tenuta all'inizio del 1936 a Ginevra in casa Ferrero tra la signora Gina Lombroso, Egidio Reale e lo stesso Silone, «costituirono, a partire dal 1936, una delle poche iniziative intese ad impegnare in un lavoro culturale comune le poche forze dell'antifascismo democratico italiano dislocate nei vari cantoni della Svizzera».

E che dire poi delle pagine veramente penetranti di Henri de Ziegler su casa Ferrero, sulla fruttuosa collaborazione» fra Reale e l'Institut Universitaire de Hautes Etudes Internazionales? I ricordi dello scrittore ginevrino sul gruppo Ferrero sono assai belli per quel senso di apertura e di spirito europeo con cui l'autore riesce a darci il clima particolare che si respirava nel salotto «rifugio» di casa Ferrero situata al numero 8 della rue de l'Hotel de Ville, e che ci ha richiamato alla memoria, in un confronto ideale, Coppet di Constant e della Staël e la casa a Salisburgo e di Stefan Zweig.

Dallo scritto di de Ziegler, come del resto, da quello di Zanetti, possiamo percepire tutto l'affanno di una élite culturale democratica europea «entre les deux guerres» e che riesce nello scrivere, nell'operare giorno per giorno a non perdere non soltanto il senso della libertà, ma quello che maggiormente

Piergiovanni Permoli

(Segue in 4 pag.)

RICORDATE!

Gli abbonamenti numerosi sono la forza del Giornale

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI PER IL 1961

ANNO	SEMESTRE	ESTERO	SPECIALE	SOSTENITORE
1.500	800	il doppio	5.000	50.000

Inviare vaglia ed assegni all'Amministrazione in *Via Palermo, 112 - TRAPANI*

"Germania provvisoria,,

Un tedesco parla della Germania, è Erich Kuby. Il libro è *Germania provvisoria* (Torino, Einaudi, 1961, pagg. 318). Kuby, che è nemico della fotografia, intesa come espressione della «civiltà del consumo», della «ideologia del consumo», fa suo malgrado, una bella fotografia del suo paese, anzi una serie di istantanee capaci di cogliere gli aspetti più diversi e più drammatici della Germania di oggi. Questi lampi di magnesio, queste fotografie al *flash back* che vanno dalle inchieste alle impressioni di viaggio, dall'intervista al saggio politico ci dicono chi sia Kuby e che cosa egli ci abbia voluto dire.

Erich Kuby ha cinquant'anni. Fa il giornalista. Ed è critico di costume. Vive a Pullach sulle rive dell'Isar, presso Monaco di Baviera. Ad Enzo Biagi, inviato speciale della *Stampa*, ha detto che sta preparando 2 libri in cui vuol narrare le sue esperienze di guerra. Egli la guerra l'ha fatta da soldato semplice, ed è stato su molti campi di battaglia. Ogni giorno egli annotava nel diario le avventure sue e quelle dei suoi compagni. «Per dare senso alle cose», dice Kuby.

Ma il nome di Kuby non è nuovo in Occidente per quanti hanno seguito le cronache politiche e letterarie della Germania del dopoguerra. Kuby è l'autore di *Rosmarie*, il celebre libro che narra la triste vicenda di cronaca nera che tanto scalpore suscitò in Germania quando si seppe della tragica fine incorsa alla ragazza tedesca che si era proficuamente dedicata a ricattare i grossi magnati dell'industria. Il caso Nittribitt, rievocato da Nadia Tiller, diede di colpo a Kuby fama internazionale. Fu allora che il nome di Erich Kuby oltrepassò il Reno.

L'inizio dell'attività giornalistica di Kuby risale invece alla fine della guerra, quando tornato dal fronte, ove ebbe modo di maturare il suo antifascismo, prese la direzione della rivista *Der Ruf*, posto che perse nel 1948, quando denunciò il tentativo americano di fare della Germania, secondo Kuby, *l'avamposto della guerra* fredda. E' da allora che questo *Zeitkriticher*, cioè questo critico del proprio tempo, si è diviso dal suo popolo, a cui non perdona di aver accettato con supina acquiescenza la politica di Adenauer, colpevole, dice, di aver dato ai tedeschi l'illusione della felicità e del benessere materiale in cambio del completo disinteresse e della rinuncia alle cose politiche.

Da *Der Ruf* passò a collaborare al quotidiano di Monaco *Suddeutsche Zeitung*, alla rivista *Frankfurt Hefte*, e ad altre pubblicazioni di questo tipo. La maggior parte degli articoli apparsi su queste pubblicazioni e scritti tra il 1944 e il 1960 sono stati raccolti in un volume appena uscito in Germania, *Alles in Eimer* 1960 *(Tutto nel secchio)*, il titolo è significativo. Non mancano in questo libro intelligenti pagine di diario.

Ma è *Germania provvisoria* il libro più impegnato dell'autore. Pubblicato alla fine del 1957, ristampato più volte, e nel 1959 anche in edizione popolare, appare in Italia arricchito di un capitolo aggiuntivo che aggiorna l'analisi della situazione politica fino al momento attuale.

Le pagine di *Germania provvisoria* ci danno la sensazione di trovarci di fronte ad un polemista di un certo vigore, ad un esperto giornalista che sa cogliere con sorprendente semplicità gli aspetti più diversi e più contrastanti del più tormentato paese d'Europa. Egli appartiene ad una cateforia diversa da quella dei Thomas Man, dei Doblin, dei Brecht; ma è senza dubbio uno dei più impegnati scrittori di questo dopoguerra nella Germania di Bonn. E *Germania provvisoria* ce ne dà la conferma.

Il libro prende le mosse dalla sconfitta nazista. «La storia tedesca — scrive Kuby — non comincia nel 1943. Ma non comincia neppure nel 1945. Nel 1945 è cominciata solo una pausa. C'era chi pensava: fine per K.O. tecnico. Alcuni ci consideravano già fuori combattimento, ma molto prima del «dieci» eravamo di nuovo in piedi. Ed allora rieccoci qui, la testa ci ronza ancora, in attesa del primo rond. Aspettiamo ...in due sale d'aspetto». Due sale d'aspetto: una di prima classe, la Repubblica Federale, e una di quarta classe, la RDT. Questa è la Germania, *(E' questa la patria dei tedeschi)*, è il titolo originale del libro, e il verso è tratto da una poesia di Ernst Moritz Arndt. «La maggioranza degli abitanti della sala d'aspetto di prima classe si attiene esternamente e intimamente al principio: *Ubi bene, ibi patria*. (...) Nell'altra sala d'aspetto, nella sala d'aspetto di quarta classe, vivono diciassette milioni di persone che si comportano esteriormente e interiormente secondo il principio: *Dove sto male non è la mia patria*». E poichè la causa di questa situazione negativa viene attribuita dai tedeschi dell'Est ad un regime antinazionale al servizio di una potenza straniera si ha che nella Germania di Ulbricht cova sotto le ceneri un pericoloso nazionalismo capace di scoprire il «lato di granito» ora nascosto sotto la patina grigia della indifferenza e della rassegnazione di un «popolo di gomma». La DDR — scrive testualmente Kuby — ha avuto una "vera" denazificazione, ma non una denazionalizzazione (mentre la Repubblica Federale non ha avuto una "vera" denazificazione, ma ha avuto in cambio una denazionalizzazione). Nel clima della DDR, nella resistenza interna al comunismo, che rappresenta un attacco su tutti i fronti all'esistenza individuale, la reazione nazionalistica non può essere temperata». La situazione generale così tesa all'estremo potrebbe provocare nella psiche individuale reazioni estreme. Ora, questo nazionalismo è ancora uno stato d'animo, ma quando sarà scomparso, il regime comunista potrebbe divampare come una fiamma «da un mucchio di paglia percosso dal vento». Nella Repubblica Federale invece, dice Kuby, lo stato del «miracolo» ha ridotto gli orizzonti mentali, e si pensa al giorno della riunificazione come se si trattasse di raccogliere un cagnolino affamato e dargli da mangiare.

Dice Kuby che il comunismo attuato nella Germania orientale è una caricatura del modello sovietico. Visto da Berlino Est, il comunismo appare come un olimpo di idoli d'argilla. La caricatura nasce dall'esagerazione. Infatti la SED (partito socialista unificato), applicando alla RDT l'apparato di governo russo, fatto per reggere un dominio mondiale, ne ha fatto qualcosa di comico. Berlino Ovest, osserva acutamente l'autore di *Germania provvisoria*, ha avuto un effetto positivo per il regime comunista perchè attraverso questa porta se ne sono andate centinaia di persone che avrebbero creato nella RDT una situazione rivoluzionaria. Tuttavia, osserva Kuby, questa porta è servita anche a far affluire nella Repubblica di Pankov molta realtà occidentale, tanto da costringere la propaganda comunista «ad osservare certi limiti massimi, e l'approvvigionamento della popolazione certi limiti minimi, che altrimenti (almeno fino al 17 giugno 1953) sarebbero stati superati fino all'assolutamente intollerabile».

Questo per quanto riguarda la Germania d'oltre Elba.

Mauro Mita

(segue al prossimo numero)

ALFRED HITCHCOCK

I terrori che preferisco

Dopo il successo dei *25 racconti del terrore*, ecco un'altra esplosiva raccolta dovuta al mago del «suspense», Alfred Hitchcock. Questa volta il celebre regista, venuto recentemente in Italia per presentare il suo ultimo film «Psyco», che è diventato anche in virtù delle sue trasmissioni televisive un personaggio della nostra vita quotidiana, non ha scelto soltanto i più bei racconti di un genere che è ogni giorno più popolare, ma ha anche accortamente incluso nel suo volume due intieri romanzi. Inoltre, Hitchcock ha dato la preferenza, ne *I terrori che preferisco*, a testi e autori contemporanei con una spiccata simpatia per la letteratura «nera» americana dalle tinte violente e di carattere «forte». *Gli scrittori americani sono infatti rappresentati massicciamente e con i più bei nomi del genere «terrificante» o «giallo»: Boucher, Armstrong, Walsh, Dickson, Finney, Salisbury Davis, Steele, Arthur. Gli inglesi invece, sono pochissimi, ma assai importanti:* c'è Daphne du Maurier, la famosa autrice di *Rebecca, la prima moglie*, e ci sono H. G. Wells e Fryniwyd Tennyson Jesse. Insomma, un nuovo «classico» dello orrore.

Feltrinelli - Narrativa - pagg. 652 rilegato L. 2.500

Se avete uno scopo da raggiungere, un'attività da incrementare, un avviso da pubblicare, una lieta notizia da partecipare, potrete farlo bene e con poca spesa utilizzando le colonne di «Trapani Nuova» che vi assicura la massima diffusione in tutta la Provincia.
Rivolgersi all'Amministrazione: Via Palermo, 112 - Tel. 1011

TRAPANI NUOVA

«Trapani Nuova» avrà una sua linea politica, in difesa e per il sostanziale evolversi delle istituzioni democratiche, in libertà ed uguaglianza, sollecito dell'ansia di sviluppo economico e sociale della gente che lavora, trattando i problemi piccoli e grossi che oggi tormentano la nostra Provincia, senza preconcetti settari nè spirito di parte.

Taranto batte Trapani per 3 a 0

Crolla in tre minuti il pur bravo Trapani

Un banale infortunio della nostra difesa ed una affrettata decisione arbitrale condannano i granata alla più severa ed ingiusta sconfitta

DAL NOSTRO INVIATO PIERO MONTANTI

Un compito arduo mi attende oggi, mentre carta e penna alla mano, mi accingo alla settimanale redazione del mio foglio: dover dire bene e tanto di una squadra sconfitta, incolpata ed umiliata dal pesante fardello di 3 reti, è invero cosa insolita e difficile. I fatti dovrebbero essere noti e se vado a scorazzare nei particolari, è perchè la reale esposizione è stata sinoggi distorta e contrastante. Da un lato si dice di un Trapani poco tattico e rinunciatario mentre da un altro si vuole giustificare la «deblace» con la stanchezza derivata dall'infernale ritmo imposto dal Trapani nei primi quarantacinque minuti di gara. L'azione della prima rete poi si presta a tutte le soluzioni esclusa poi la più esatta. Cosa volete che importi a certa gente del Taranto o del Trapani quando la loro prestazione e poi retribuita puntualmente con un discreto assegno da gente che non ha mai avuto il piacere neanche di conoscere? Nascono così le divagazioni fanno capolino le polemiche e arrivano ora mia nella redazione una ricca messe di lettere di protesta. Ma torniamo ai fatti, ai nostri per l'appunto, ed entriamo assieme nel vivo del recente incontro.

Pubblico abbondantissimo e rumoroso sugli spalti. qualche trapanese quà e là: l'avv. Pippo Tilotta, poi ancora i fratelli Prestigiacomo, Sante Schifano, Pino Ruggirello, il dottor Fontana, il Prof. Teresi ed ancora tanti altri appassionati al seguito del nostro Trapani impegnato in uno dei suoi più difficili e determinanti incontri.

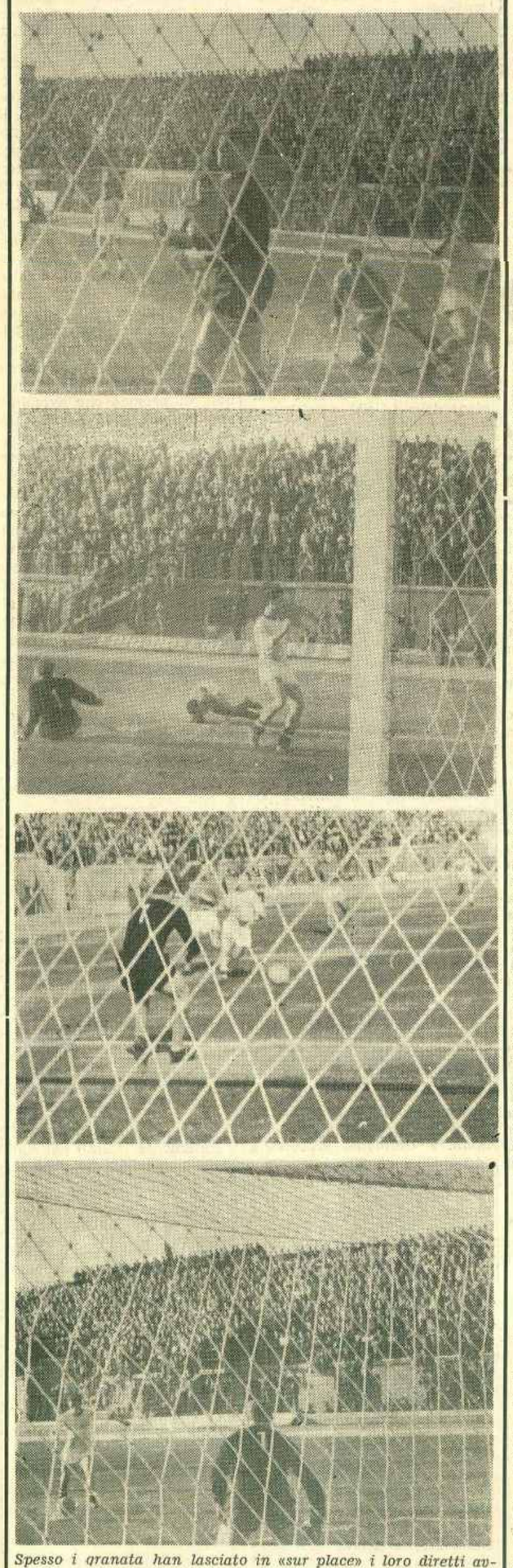
Assente ancora Ferrari ed Ancillotti, Dugini è costretto a potenziare il settore difensivo con Sassi quarto mediano, alle calcagna di Biagioli e con Tomassoni operante tra le due aree. pronto a dare una mano ora a Morana ora a Zucchinali, non disdegnando peraltro qualche improvvisa puntate a rete. L'inizio è leggermente guardingo ed ambedue le squadre stentano a incedere in prima linea; E' il Trapani comunque ad imporre per primo il suo ritmo mentre il Taranto stenta ancora a ritrovarsi sopratutto a centro campo, dove domina ora incontrastato il forte quadrilatero granata. Il solo Colomba ha le idee molto chiare e da lui partono i temi migliori per destare periodicamente l'inoperoso Gridelli. Una prima frazione piuttosto monotona, con improvvisi capovolgimenti che di rado raggiungono il crisma dell'insostenibilità. Tentano di tanto in tanto i locali con qualche buon tiro dal limite e fuori dall'area, ma sono i granata a penetrare facilmente in area senza peraltro impensierire il portiere Malacari.

Manca ancora il freddo stoccatore e nessuno dei tre piccolissimi attaccanti riesce a guadagnarsi una sola palla di testa. E' evidente l'assenza di un robusto atleta in prima linea ed al centro della stessa, dove Merendino, centravanti di occasione, manovra a centro campo operando dei tagli felici alle due estreme, unico rimedio per superare le cinque lunghe colonne del Taranto. Manca ahimè la freddezza di Nardi, di Zucchinali e di Merendino e vengono così sciupate delle magnifiche occasioni. E' netta l'impressione che il Taranto non possa proprio spuntarla e fanno capolino i fischi e le imprecazioni del pubblico amico. Infine è l'ottimo Colomba a farne per primo le spese, mancando nervosamente un pallone a centro campo, prepotentemente recuperato dal coriaceo Vascotto che dà il là ad una grande azione in linea conclusa poi da Castaldi con un tiro tanto lento quanto diabolico. Terminato il primo tempo nessun mago avrebbe mai potuto profeziare l'eclatante vittoria del Taranto e nessun sconsiderato avrebbe scommesso una sola lira. I primi sette minuti della ripresa sono di nettissima marca granata e le occasioni da rete si susseguono con un ritmo davvero infernale; si corre il pericolo di diventar matti a veder sciupati tanti palloni fra lo stupore e il gran silenzio dei settemila. E' invece il Taranto a passare proprio quando Nardi falliva di mezzo pelo la più bella occasione di tutta la partita: parte sul rinvio l'interno Buonfrate, con deflessione a sinistra prontamente tallonato e superato dall'attento Zanellato diretto ora verso il fondo, tenta di girarsi a lato ma constatatane l'impossibilità preferisce allungare a Gridelli immobile fra i pali. Piomba come un falco il centravanti Tasso e da posizione impossibile, riesce a toccare e scuotere lentamente la rete del Trapani. Incredibile, una vera beffa! Reagisce tiepidamente il Trapani ma è ancora Tasso a volare verso l'area dalla sinistra; l'affrontano a viso aperto Zanellato ed un altro granata ed il centravanti sbilanciato dalla stretta proprio sul limite dell'area perde la sfera spazzata poi dall'accorrente Morana: Rigore! Incredibile! protestano vivamente i granata, Zanellato si dispera come un matto ma il pur bravo Sanguinetti è fermissimo nella sua decisione anche se alla fine riconoscerà l'affrettata concessione. Un goal mancato, due reti a freddo e tutto nello spazio di soli tre minuti! Ce n'era proprio per smontare qualsivoglia squadrone. Si scambiano di ruolo Sassi con Tomassoni e parte il generoso mediano alla disperata ricerca di un difficile pareggio. Tutto inutile, sarà anzi il Taranto a scatenarsi ed a imporre il suo bel gioco, veramente un gran foot-ball, ed infilzare per la terza volta un Trapani ormai sguarnito e generosamente proteso all'attacco nel tentativo di accorciare almeno le distanze e al fine di rendere più onorevole la loro pur gagliarda prestazione. La fine trova ancora i granata all'attacco col grave fardello di tre reti. Il calcio ha le sue severe regole ed il Trapani ha pagato oggi a caro prezzo le pur leggerissime infrazioni: l'unico errore in difesa e la scarsa decisione nelle tante favorevoli occasioni presentatesi per poter agevolmente sfondare. Nulla comunque è ancora compromesso e grazie al formidabile exploit del Chieti il Trapani è uscito pressocchè indenne dalla grave sconfitta.

Domenica i granata saranno impegnati contro il Bisceglie e tutti sono chiamati alla grande prestazione che valga a far dimenticare la recente disavventura. Attesissimo ed invocato da più parti (corvi a parte) è il rientro di Bruno Ferrari al centro della prima linea. Assieme al rientrante Ancillotti la squadra dovrebbe raggiungere ora la sua migliore potenza e, superando di forza e coraggio tutte le difficoltà, volare dritta e gagliarda verso la grande meta. In bocca al lupo ragazzi.

Piero Montanti

L'incontro delle occasioni perdute



Spesso i granata han lasciato in «sur place» i loro diretti avversari ma sono mancati in pieno nella conclusione.

Intervistato il Signor Dugini

Abbiamo ieri avvicinato il sig. Dugini mentre con i suoi ragazzi si preparava a una ennesima seduta atletica. L'accoglienza riservataci è stata come sempre delle più squisite e di buon grado ha voluto aderire a una nostra intervista. Credendo di fare cosa gradita ai nostri cari lettori, vi diamo qui di seguito la fedele riproduzione del dialogo come da noi attentamente registrato.

D. - A che cosa atribuisce la secca sonfitta del Trapani a Taranto?

R. - Senz'altro a quei fatali tre minuti, preisamente dal sesto al nono della ripresa allorchè il Trapani subiva due fredde reti a causa di un infortunio di Zanellato e della leggera decisione arbitrale nell'immediata concessione del rigore. Sul due a zero non sono mancate comunque occasioni favorevoli per accorciare le distanze, cosa che avrebbe permesso ai miei ragazzi di manovrare con più calma; la partita sarebbe stata aperta sino al 90.mo minuto.

D. - A mio avviso, la condotta di gara e l'impostazione assunta dalla sua squadra è stata molto esemplare e confacente all'importanza dell'incontro: normale controllo in difesa ed intelligente manovra del quadrilatero, ora in fase di copertura ora in fase di rilancio. Quale il compito affidato al quarto mediano Sassi?

R. - Di certo quello di bloccare l'interno Biagioli, ottimo regista della manovra Tarantina, non lesinando comunque di inserirsi assieme al pendolo Tomassoni, a più riprese in manovra. Debbo dire che l'impostazione ha risposto ai miei piani e non avevo certamente previsto nè l'infortunio in difesa, nè l'esagerata precipitazione nella lunga sequenza di occasioni favorevoli. Qualcuno allo attacco è mancato di calma e freddezza. L'unico errore commesso in difesa ha sconvolto poi tutto.

D. - Il campionato entra ora nella sua fase finale ed al Trapani si impone pertanto la azione di forza per il riagganciamento e successivo superamento del suo diretto avversario. Come intende operare queste due azioni? Cosa spera di ricavare inoltre dalle future trasferte?

R. - Non tutte le squadre saranno certo il Taranto; cercheremo come sempre di trarne i maggiori profitti. Non basterà solo attaccare, bisognerà soprattutto segnare non sciupando banalmente le occasioni favorevoli. Necessita sfruttare al massimo gli errori dell'avversario: è così che si vincono gli incontri ed i tornei.

D. - Abbiamo avvicinato Ferrari, il quale ci ha confermato la sua perfetta guarigione, Spera molto dal suo rientro in squadra?

R. - Se le sue condizioni fisiche sono davvero perfette, cosa che avrò modo di constatare nel corso della settimana, opto senz'altro per il suo rientro in squadra; logico peraltro che ne faccia particolare affidamento, come Ancillotti e come tutti del resto. E' a loro che spetta ora l'ultima parola e son certo che come sempre si batteranno con cuore ed ardore.

D. - Sagge parole Sig. Dugini, ancora una domanda se mi consente e volgo tosto al termine. Cosa ne pensa dell'ennesima battuta d'arresto del Cosenza fra le mura amiche contro il modestissimo Chieti?

R. - «Questo risultato un pò a sorpresa ci fa ancora sperare a lottare, non sarà facile, me ne rendo perfettamente conto, faremo di tutto comunque per arrivare al nostro scopo».

Non ci resta che ringraziar-La sig. Dugini augurandole tanta fortuna, nella speranza che il gran sogno di tutti debba realizzarsi ora sotto la sua generosa direzione. In bocca al lupo!

Piero Montanti

Il cammino per la Serie B

In corsivo sono segnate le partite casalinghe.

TRAPANI: *Bisceglie*, Pescara, *Barletta*, Reggina, *Cirio*, S. Vito, Avellino, *Lecce*, L'Aquila, *Siracusa*, Chieti.

COSENZA: *Sanvito*, Salernitana, *Crotone*, Marsala, *Akragas*, Taranto, *Bisceglie*, Pescara, *Barletta*, Reggina, *Cirio*.

MARSALA: L'Aquila, *Siracusa*, Chieti, *Cosenza*, Salernitana, *Crotone*, *San Vito*, Akragas, *Taranto*.

SIRACUSA: *Crotone*, Marsala, *Akragas*, Taranto, *Bisceglie*, Pescara, *Barletta*, Reggina, *Cirio*, Trapani, *Avellino*.

Attesissimo è il rientro del Coriaceo Ferrari. La sua presenza in squadra è ora invocata da più parti.

FERRARI

Credo di essere già perfettamente a posto, pronto per dare il mio modesto apporto ai miei compagni. Spero domenica di giocare, non come domenica scorsa che le avevo detto di giocare ed invece...ha preferito stare a casa, poichè la gamba non era perfettamente guarita ed avrei potuto compromettere tutto per un bel pò. Se sarò chiamato al mio dovere cercherò di fare il mio meglio per rispondere bene e contribuire ad una bella vittoria che valga a cancellare in tutti noi il triste ricordo di Taranto.

Direttore
Nino Montanti
Condirettore Responsabile
Antonino Schifano
Redattore Capo
Alberto Sinatra

Registrato il 30.10.1959, col n. 66
Tipi della STET - Stab. Tipografico del Dr. Antonio Vento

Segue dalle altre pagine

Una figura esemplare

(segue dalla 3. pag.)

Dovremmo parlare ora di Reale ministro a Berna di cui Antinori ci ha dato un ritratto così fedele in tutta la sua sottigliezza psicologica e nella sua instancabile attività diplomatica volta a stabilire un rapporto di sempre più stretta collaborazione e amicizia fra la Repubblica Elvetica e la nuova Repubblica italiana (e Antinori sottolinea specificatamente l'interesse dimostrato da Reale riguardo ai nostri emigrati), e del saggio di Pantaleo Ingusci sull'azione repubblicana di Reale nell'ambiente leccese agli inizi del secolo. Il nostro apprezzato e valoroso collaboratore ci ha offerto una ricostruzione puntuale dell'ambiente e delle correnti politiche leccesi, della Lega dei partiti popolari, dell'impulso democratico che animava le nuove generazioni ed infine dell'opera di riorganizzazione del partito repubblicano dovuta all'entusiasmo ed alla alacrità del giovane Reale. A sua volta il De Donno ha rievocato con quello scrupolo che gli è proprio e con felice mano, i travagli del partito negli anni precedenti alla grande guerra (la crisi Barzilaj), alcune figure indimenticabili di deputati repubblicani come Viazzi e Socci, incontri memorabili con Ghisleri, Colajanni e infine Giovanni Conti. La figura e l'opera di questa coraggiosa e spiccata personalità repubblicana ricorre continuamente nel saggio di De Donno che sottolinea la continua, indefessa azione contiana, ispirata ad un forte sentire morale e che si manifestò in campo politico e culturale, in momenti difficili della vita del partito, con lucidità di idee e chiarezza d'intenti. Giustamente De Donno ha ricordato la preziosa attività culturale del Conti espressa nella creazione della «Libreria Politica Moderna» intorno al la quale annota De Donno, si raccolsero i più eletti spiriti della scuola repubblicana. L'assise di Bologna del 1914 tenutasi un mese prima delle tragiche giornate della «Settimana rossa» segnò — scrive De Donno — un tacita e commovente trasmissione di poteri degli anziani ai più giovani. Reale da quel Congresso fu chiamato a fare parte della Commissione Esecutiva. La storia del generoso e democratico interventismo repubblicano è trattata con particolare vivacità nelle pagine di De Donno il quale si sofferma anche a parlare delle vicende del periodico «La Regione» a cui succede «L'Iniziativa» affidata a Olivero Zuccarini e che nel dopoguerra svolgerà un ruolo di primo piano nella lotta contro il fascismo con la sua battagliera rivista «Critica politica»: una rivista, oggi che si parla tanto di riviste, a torto dimenticata e di cui auspichiamo una pubblicazione antologica per aver un panorama completo della battaglia che la stampa democratica condusse contro il fascismo.

Dall'interventismo alla prima resistenza al fascismo, Schiavetti ricorda la lotta dei repubblicani contro il fascismo fin dal suo sorgere, la crisi Matteotti, l'Aventino e la posizione intransigente repubblicana dopo la Marcia su Roma. In una grande assemblea — come annota Schiavetti — pochi giorni prima della Marcia su Roma, Reale riconfermò l'assoluta intransigenza del partito dinanzi al fascismo «invitando il partito a restare serenamente al suo posto di battaglia, senza jattanze e senza apostasie, per salvare non tanto la propria organizzazione quanto la propria tradizione ideale alla quale, superata la crisi attuale, la parte migliore del popolo italiano dovrà pur ritornare».

A quella tradizione Egidio Reale restò fedele per tutta la vita. L'antico liceale di Lecce che aveva raccolto agli inizi del '900 nella sua terra natale, le file sparse del repubblicanesimo e che nel dopoguerra aveva ben compreso di quale coacervo di tendenze reazionarie fosse sostanziato il fascismo, prendeva, all'indomani delle leggi liberticide, la via dell'esilio, secondo il più schietto insegnamento mazziniano, recando in terra elvetica, a cui si legherà con un profondo vincolo spirituale e culturale, il suo vivo impegno di combattente per la libertà e per la democrazia repubblicana.

Piergiovanni Permoli

S. A. S. T.

(segue dalla 2. pag.)

numero (quelle immissioni in ruolo poi, che la attuale Commissione Interna non è riuscita ad ottenere per l'intransigenza della Direzione Aziendale).

Quanto sia puerile — per non dire altro — il ragionamento del nostro graduato, appare chiarissimo. Il guaio è che tutto quello che gli esce ogni momento dalla bocca coinvolge la responsabilità di un sindacato, screditandone la serietà e limitandone la fiducia da parte dei lavoratori.

Penso perciò che non sarebbe un male che l'individuo sopra descritto, che non è difficile individuare, venga richiamato dal sindacato cui appartiene perchè abbandoni il suo gigionismo demagogico, inconcludente e controproducente.

I lavoratori miei colleghi, lo hanno d'altra parte sventato e non si lasceranno accalappiare nè dalle lusinghe nè dalle minacce.

La ringrazio, Sig. Direttore, e la saluto distintamente.

Un dipendente della SAST
(lettera firmata)

N.d.R. - La denuncia del lavoratore, che volentieri pubblichiamo, non ha bisogno di commenti. E' chiaro che il datore di lavoro fa i suoi interessi quando cerca di avere nella Commissione Interna elementi «morbidi». Tutto sta nel trovare lavoratori con la schiena curva che assecondano il disegno del padrone. Disegno che non è poi tanto difficile far fallire dato che le elezioni, se non andiamo errati, si svolgono a scrutinio segreto. Una bella trombatura, al sig. controllore - attivista padronale, pensiamo non guasterebbe.

Unitá Mazziniana

(segue dalla 3. pag.)

del Gioberti e del Balbo: «non vi sono cinque Italia, quattro Italie, tre Italie. Non vi è che una sola Italia». La pseudo unità diplomatico - confederale del Gioberti creava un corpo senz'anima che si sforzava di realizzare la vecchia alleanza dinastica fra gli Stati della penisola, che fu proposito costante della politica di equilibrio di Lorenzo il Magnifico e che fallì per la sua pratica impossibilità, una alleanza di sovrani, gelosi l'uno dell'altro (come dimostrò la guerra del 1848), instaurata col permesso dell'Austria e con la presidenza del Papa, una creatura insomma della Santa Alleanza, figlia dei trattati del 1815, in cui il popolo doveva restare estraneo ed assente, Mazzini solo invece capì che l'unità d'Italia non poteva farsi se non col popolo e pel popolo, movendo dal basso e non dall'alto, instaurando come legge della storia un nuovo concetto di Dovere, che agisse come potente leva morale per la rivoluzione nazionale, facendo infine dell'idea di nazionalità una idea-forza capace di entusiasmare gli animi e sommuovere le moltitudini. E aveva visto giustissimo.

Il programma unitario mazziniano creò cospiratori, apostoli e martiri, promosse le congiure, le rivoluzioni, le guerre; il programma giobertiano creò sospiri e frondose declamazioni di abati e di poetini, facili entusiasmi subito sbolliti, chiacchiere di filosofanti: il confederalismo non ebbe martiri.

Checchè si farnetichi, dunque, l'ideale dell'unità mazziniana rimase e rimane la forza sola che creò il miracolo della Terza Italia, la unica da cui la storia partì per costituire ciò che nei secoli era sembrato un assurdo e una cosa impossibile: tutta l'Italia costituita in uno Stato solo, libero, indipendente. Questo è indispensabile ricordare nella ricorrenza del centenario dell'unità italiana.

Già storici, critici, filosofi e politici concordemente ammettono ciò. Il Salvemini afferma che tocca a Lui (a Mazzini) la preparazione psicologica ond'è scaturita l'unità d'Italia; Alessandro Luzio analogamente paragona l'azione di Mazzini *alla forza motrice che produsse il prodigio dell'unità nazionale;* lo stesso Gentile, per altro avversario di Mazzini, afferma che occorreva l'Italia fosse una negli animi prima che nei fatti, e, per compiere ciò, *nessuno fece quanto Mazzini.* Crispi infine, parlando nel 1882 con Ferdinando Martini, quando già era stato ministro del re, dichiarò che nella storia del Risorgimento il massimo fattore era stato Mazzini e che Cavour non aveva fatto altro che *diplomatizzare la rivoluzione.* E concluse il suo discorso, riferito dal chiaro scrittore toscano: *fra cento anni il secolo XIX sarà detto il secolo di Mazzini.*